

Proposta di ZOOM per «Zapruder» su
Quale Public History / Storia Pubblica si pratica in Italia?

di Adriana Dadà

La Storia Pubblica ha progressivamente invaso la società italiana mentre si svuotava parallelamente il ruolo della disciplina storica, sia attraverso la riduzione di finanziamenti per la ricerca che del numero dei docenti in ogni ordine e grado della scuola e dell'Università.

Scambiata troppo spesso per cattivo uso della storia o pura divulgazione "addomesticata" (e talvolta lo è stata e lo è), la Storia pubblica è relegata a storia di serie B, soprattutto nella valutazione che ne dà l'accademia, che non disdegna poi di farne parte quando i mass media e le istituzioni danno risorse sostanziose per poterla esercitare.

Valorizzando la sua connotazione positiva, la maggior parte degli storici che praticano la SP, accademici o militanti che siano, puntano ad aumentare la consapevolezza della storia e la permanenza della memoria collettiva al di fuori degli ambienti accademici, offrendo strumenti metodologici e storiografici con finalità di divulgazione scientifica della storia a vari livelli della società.

Come rivista nata per seguire i legami fra ricerca e società, per trovare nuove strade che diano un valore sociale e politico al mestiere di storico potremmo occuparci di quanto la Storia Pubblica sia parte della comunicazione ed informazione nella realtà italiana, soprattutto con una forte attenzione agli aspetti positivi e di eccellenza che ha saputo esprimere, più che alle critiche per l'uso distorto che ne è stato fatto, insomma per valorizzare chi si impegna in un uso "alto" e corretto della SP.

Venendo alle proposte per il numero, è evidente che anche se non potremo coprire tutti i campi nei quali si esercita la SP (televisione, internet, scuole, istituzioni di ricerche tematiche o del territorio, musei, festival, ecc.), per le varie sezioni del numero di «Zapruder» dovremo cercare alcuni esempi significativi di realizzazioni positive in questi campi. Mi sento di proporre di valorizzare soprattutto istituzioni, gruppi di ricerca e associazioni "minori" ma significativi, come i centri studi sui movimenti, i centri studi sulla mafia, i centri studi sulla Resistenza come gli Archivi della Resistenza e alcune delle realtà degli Istituti Storici della Resistenza, le sperimentazioni di reti di lavoro che hanno prodotto anche a costo molto basso risultati eccellenti, attraverso l'uso di luoghi e strumenti di divulgazione vari (video produzioni, musei, festival, teatro, messa in rete dei materiali prodotti, scuole come la nostra, quelle della SISSCO, della SIS e dell' AISO)

In ogni caso sarà utile analizzare i metodi con i quali sono stati realizzati i progetti di SP, le produzioni che ne sono derivate e il coinvolgimento di soggetti sociali sia nella ricerca che nella produzione e valorizzazione dei materiali risultanti, avendo la SP una forte spinta a legare la ricerca all'evoluzione della mentalità e del senso di appartenenza collettiva delle varie realtà che convivono nello spazio globalizzato odierno.

Un saggio di inquadramento sull'evoluzione della Public History / Storia Pubblica, a parte l'introduzione dei curatori, potrà essere assegnato a Serge Noiret, per la sua assoluta capacità in questo campo, anche se un pensiero va a Nicola Gallerano, del quale forse potremmo segnalare sue opere e interventi in questo campo storiografico e del dibattito storico-politico.

Magari potremmo anche aprire una riflessione sul fatto che anche noi come rivista possiamo essere considerati dei membri di quella schiera di ricercatori, professionisti e non della ricerca storica, che va sotto il nome di SP (soprattutto attraverso il Simposio)?